



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E
AGRICOLTURA DI BOLOGNA

Camera dell'Economia

9° CENSIMENTO DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI

Settembre 2014



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E
AGRICOLTURA DI BOLOGNA

Camera dell'Economia

A cura di:

Vania Corazza

Ufficio Statistica e Studi

Piazza Mercanzia, 4

40125 - Bologna

Tel. 051/6093421

Fax 051/6093467

E-mail: statistica@bo.camcom.it

Sito web Camera di Commercio: www.bo.camcom.it

Settembre 2014

I dati relativi ai periodi più recenti sono in parte provvisori e potranno essere suscettibili di rettifiche nelle successive edizioni. I dati contenuti in precedenti pubblicazioni che non concordano con quelli del presente volume s'intendono rettificati.

I dati pubblicati possono essere riprodotti purché ne venga citata la fonte

INDICE

PARTE I – LA RILEVAZIONE SULLE IMPRESE	5
CAPITOLO 1 – STRUTTURA	7
CAPITOLO 2 – COMPETITIVITÀ E MERCATO	9
CAPITOLO 3 – RISORSE UMANE	11
CAPITOLO 4 – FINANZA	14
PARTE II – GLOSSARIO E NOTE METODOLOGICHE	17
CAPITOLO 6 – GLOSSARIO	19
CAPITOLO 7 – NOTE METODOLOGICHE	21

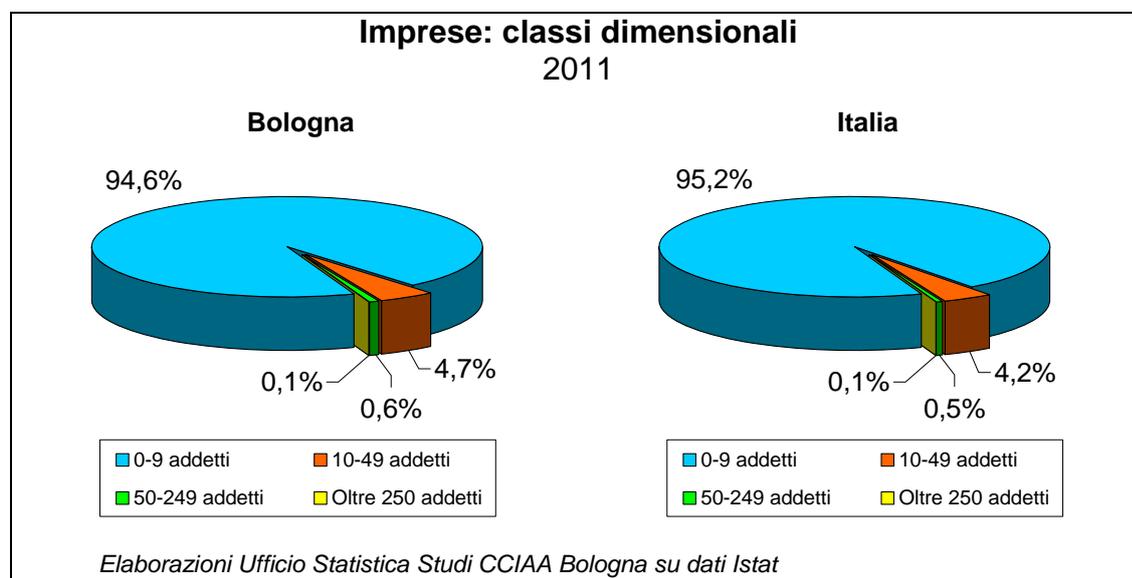
Parte I

La rilevazione sulle Imprese

CAPITOLO 1 – STRUTTURA

Il 9° Censimento generale dell'Industria e dei Servizi ha scattato una fotografia estremamente dettagliata del sistema-produttivo dell'Emilia Romagna, integrato da dettagli a livello provinciale. Come commentato nella precedente pubblicazione, relativamente ai primi dati rilasciati da Istat, innumerevoli sono state le trasformazioni del tessuto economico locale. L'affermarsi del processo di globalizzazione, nei dieci anni trascorsi tra la rilevazione censuaria del 2011 e la precedente, ha comportato importanti cambiamenti per le aziende del territorio bolognese. La crisi innescatasi nel biennio 2008-2009 ha fortemente pesato sul processo di ristrutturazione in atto e tuttora il contesto economico rimane di complessa interpretazione.

Alcuni dati di approfondimento relativi al 9° Censimento generale dell'Industria e dei Servizi possono fornire interessanti elementi di riflessione.



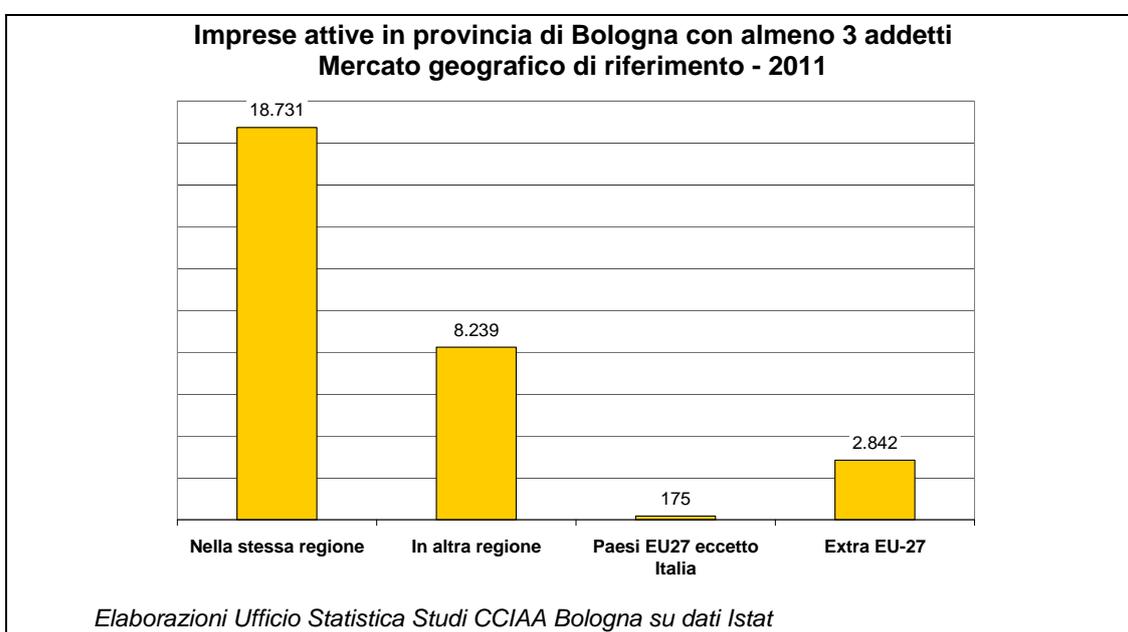
Il sistema produttivo di Bologna e della sua area metropolitana, analogamente a quanto accade nella regione Emilia Romagna nel suo complesso, è caratterizzato da un'elevata presenza di microimprese (da 0 a 9 addetti): nel 2011, secondo i dati censuari, il 94,6% delle imprese attive a Bologna, con una crescita, rispetto alla precedente rilevazione, che sfiora il 4%. Tra queste, oltre il 22% pertiene al settore del commercio e quasi il 20% alle attività professionali, scientifiche e tecniche, mentre quasi l'8% fa parte delle attività manifatturiere. Andamento, invece, negativo per quanto riguarda il numero di addetti delle microimprese, secondo i dati censuari, nel decennio considerato sono diminuiti del 2,7%, con flessioni particolarmente marcate per quanto riguarda i lavoratori esterni e quelli temporanei.

Le piccole imprese (10-49 addetti), costituiscono il 4,7% del totale e tra le due rilevazioni censuarie hanno segnato una flessione del 5,3%. Sono principalmente presenti nel manifatturiero, con un'incidenza del 38,8%, e nel commercio (18,7%). Il numero di addetti, nel periodo in analisi, è diminuito del 5%, variazione che ha riguardato in particolar modo i lavoratori esterni.

Il 45,3% delle imprese di medie dimensioni (50-249 addetti), complessivamente lo 0,6% del totale imprese attive, appartiene alle attività manifatturiere, che annoverano una quota di poco inferiore (43,2%) anche per quanto riguarda le imprese di grandi dimensioni (oltre i 250 addetti). Complessivamente, per le aziende medio-grandi, la variazione del numero di addetti, tra il 2001 e il 2011, è stata positiva e ha oltrepassato il 17%, con intensi incrementi sia per quanto riguarda i lavoratori esterni sia per quanto concerne i temporanei. L'incremento rilevato è stato particolarmente marcato nelle imprese di grandi dimensioni.

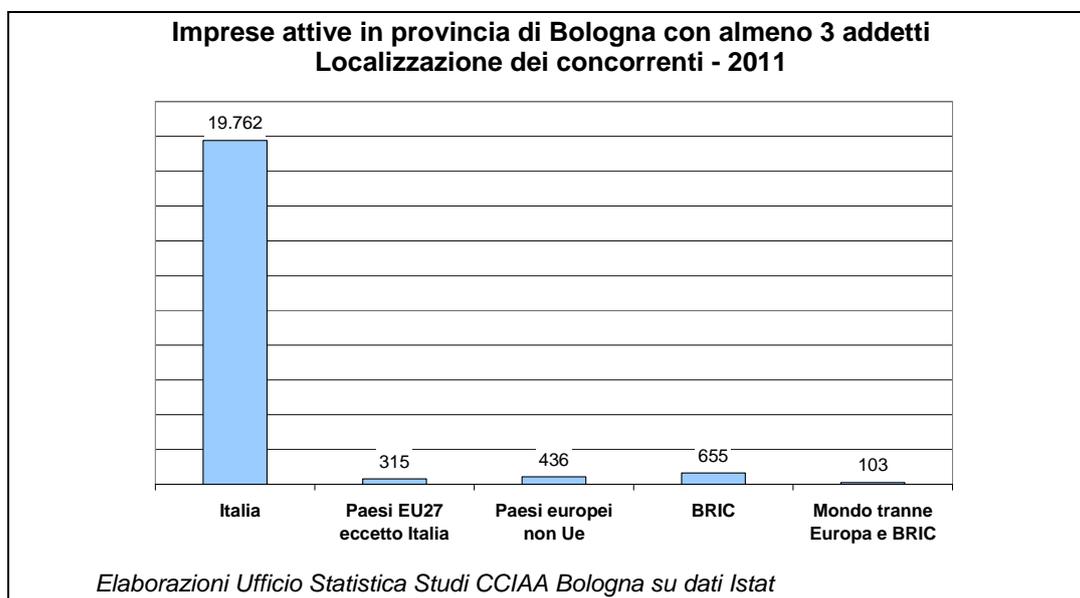
CAPITOLO 2 – COMPETITIVITÀ E MERCATO

Analizzando un'importante dimensione legata alla competitività imprenditoriale, ovvero i principali mercati di riferimento per le vendite di beni e le prestazioni di servizi, le imprese bolognesi con almeno tre addetti dichiarano di avere come area di sbocco principalmente la regione Emilia Romagna. Nel questionario somministrato durante il Censimento, per quanto riguarda questa specifica dimensione, era prevista la possibilità di risposte multiple, quindi non risulta possibile calcolare percentuali esclusive per ogni mercato di riferimento, poiché un'impresa può operare su più mercati.



Comunque, oltre il 40% degli intervistati ha dichiarato di operare anche in altre regioni italiane, mentre meno dell'uno per cento ha affermato di rivolgersi anche ai mercati dell'Unione Europea e circa il 14% ha asserito di mantenere transazioni commerciali anche con i Paesi extra UE-27. Secondo i dati censuari, la propensione delle imprese bolognesi a indirizzarsi verso i mercati esteri è lievemente inferiore sia alla media emiliano-romagnola sia a quella italiana.

Un'interessante informazione che emerge dai dati censuari è relativa alla localizzazione dei concorrenti. Le risposte fornite nei questionari compilati dalle imprese bolognesi con almeno 3 addetti mostrano come si ritenga che la maggior parte dei propri competitor sia dislocata sul territorio nazionale. Tale affermazione è del tutto in linea con quanto dichiarato anche a livello regionale e nazionale. Oltre il 3% dei rispondenti dichiara di ritenere sede di concorrenti anche i Paesi dell'area BRIC (Brasile, Russia, India e Cina), mentre poco più del due per cento afferma di considerare come area di localizzazione dei propri concorrenti anche i Paesi europei non appartenenti all'Unione Europea.

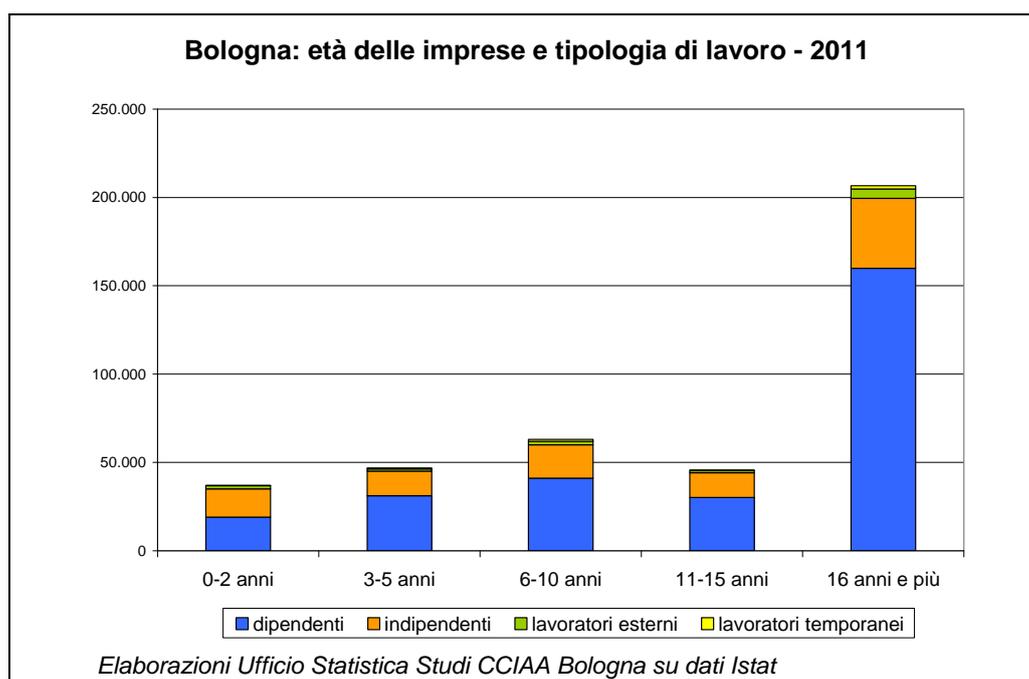


Circa l'1,6% considera come area di localizzazione dei propri concorrenti anche i Paesi dell'Unione Europea.

CAPITOLO 3 – RISORSE UMANE

Nella precedente pubblicazione si è analizzata la struttura occupazionale delle imprese, soggette al 9° Censimento dell'Industria e dei Servizi, per posizione lavorativa e per suddivisione di genere, con approfondimento settoriale.

Complessivamente, l'occupazione nelle imprese attive dell'area metropolitana di Bologna è composta per il 70% da lavoratori dipendenti, quasi il 26% è costituito da lavoratori indipendenti, circa 3% da lavoratori esterni e l'1% da lavoratori temporanei. Particolare è la distribuzione di tali tipologie lavorative se si considera l'anzianità aziendale. Infatti le imprese più giovani, fino a due anni di attività, riportano la minor quota di lavoratori dipendenti, circa il 51%, mentre i lavoratori indipendenti, nella medesima fascia di età aziendale, sono quasi il 44%. Gli esterni sfiorano il 5% e i temporanei si attestano sullo 0,4%. Viceversa le aziende attive più longeve, infatti tra quelle con vita aziendale dai sedici anni in poi, si riscontra oltre il 77% di presenza di lavoratori dipendenti, poco più del 19% per quanto riguarda gli indipendenti, quasi il 3% per i lavoratori esterni all'impresa e circa l'1% di lavoratori temporanei.

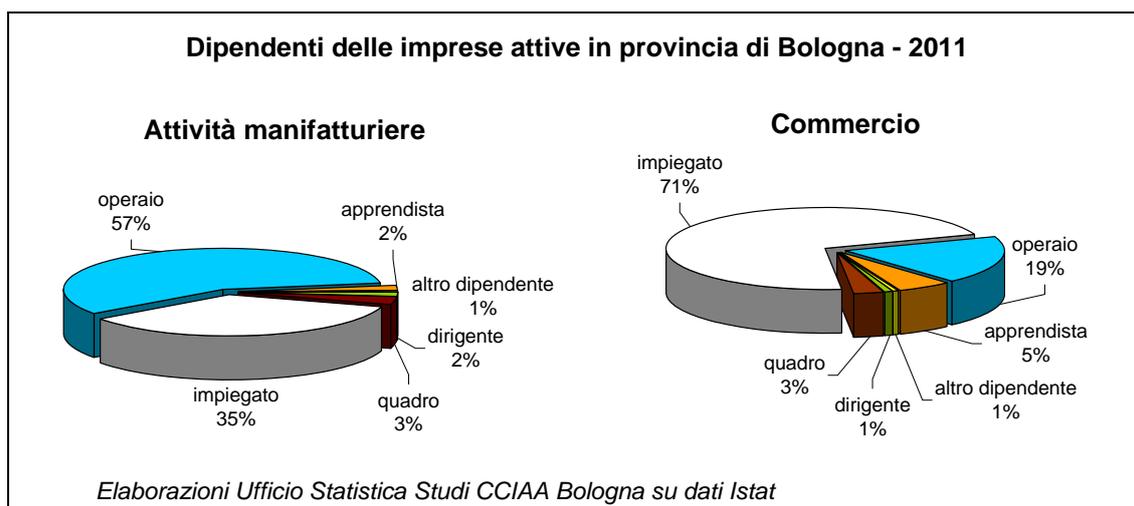


Nel presente lavoro, compatibilmente con il dettaglio dei dati diffusi da Istat, si analizza la distribuzione della posizione nella professione per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, che si presenta molto differenziata nei diversi settori economici di Bologna e della sua area metropolitana.

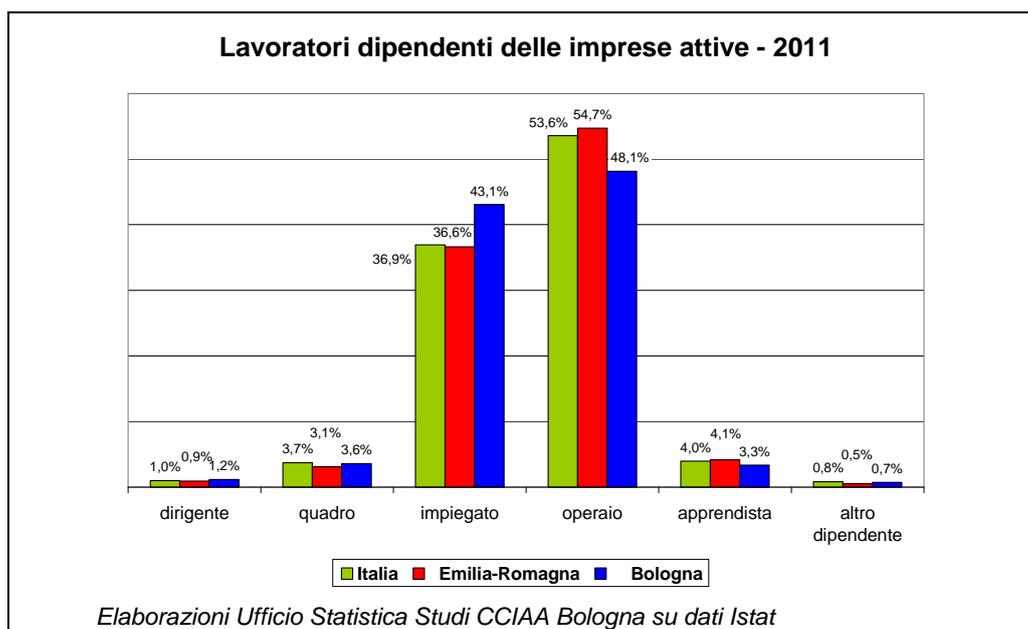
L'ammontare più consistente di dirigenti è presente nelle attività immobiliari (2,8%) e nei servizi di informazione e comunicazione (2,3%). La quota più contenuta appartiene alle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (0,1%), poco più elevata la percentuale nelle attività artistiche e di intrattenimento, nel settore dell'istruzione e nella sanità ed assistenza sociale, con uno 0,2% di presenza di dirigenti.

La presenza di quadri è ancor più variabile nei settori considerati, si passa, infatti, da un peso del 22,4% nelle attività finanziarie e assicurative, ad un 5,8% nelle attività immobiliari, per arrivare ad un 0,3% nella sanità ed assistenza sociale. Forte presenza di impiegati nel settore dell'istruzione (87,6%), nelle attività professionali, scientifiche e tecniche (76,8%) e nei servizi di informazione e comunicazione (76%). La quota preponderante di operai è detenuta dalle attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (85,3%) e dalle attività di noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (76,7%), mentre le attività finanziarie e assicurative annotano solo uno 0,2% di presenza di operai.

Il settore con maggior numero di lavoratori dipendenti, oltre il 32% del totale dei lavoratori con tale tipologia di contratto, è il manifatturiero, che annota una presenza di impiegati pari al 35% e di operai del 57%.



Il commercio, nell'area metropolitana di Bologna, annovera oltre il 18% di lavoratori sul totale dei dipendenti, mentre in regione i dipendenti dello stesso settore non raggiungono il 17%. Conta, inoltre, un elevato numero di impiegati (71% sul totale commercio), un numero contenuto di operai (19%) e poco più del 5% di apprendisti.



Complessivamente, a Bologna, il peso dei lavoratori dipendenti inquadrati come impiegati oltrepassa il 43%, oltre sei punti percentuali in più rispetto alla regione Emilia Romagna e al dato nazionale.

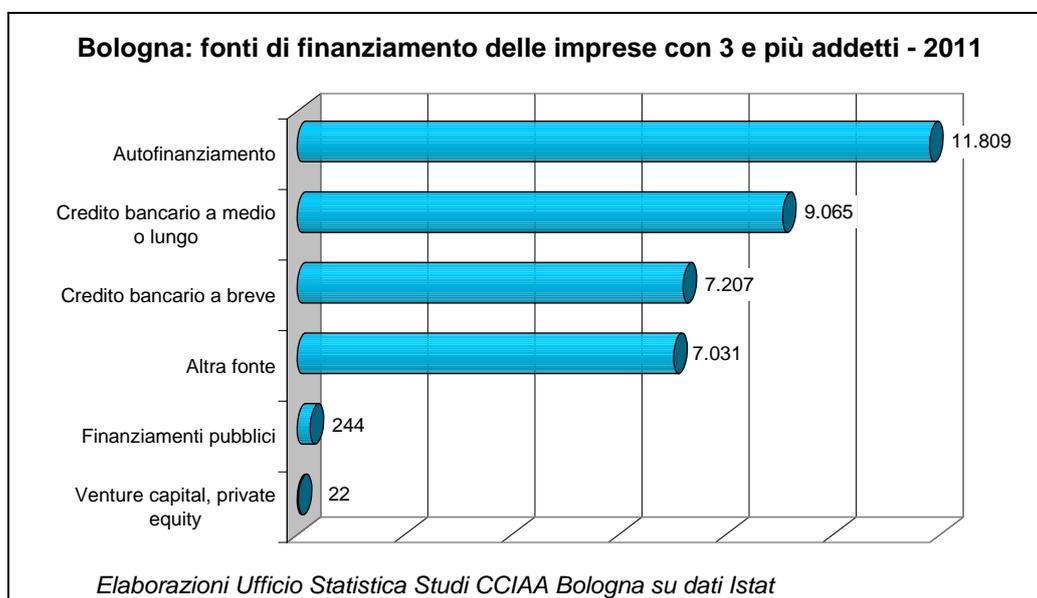
Viceversa per quanto concerne gli operai, a Bologna ci si attesta su poco più del 48%, mentre in regione si sfiora il 55% e il dato del territorio nazionale è pari al 53,6%.

Secondo i dati censuari, i lavoratori dipendenti delle imprese attive bolognesi, nel 2011, erano per oltre l'85% di nazionalità italiana. Quasi l'11% risultava essere proveniente da Paesi extra UE-27 e circa il 3,5% da Paesi comunitari, esclusa l'Italia.

CAPITOLO 4 – FINANZA

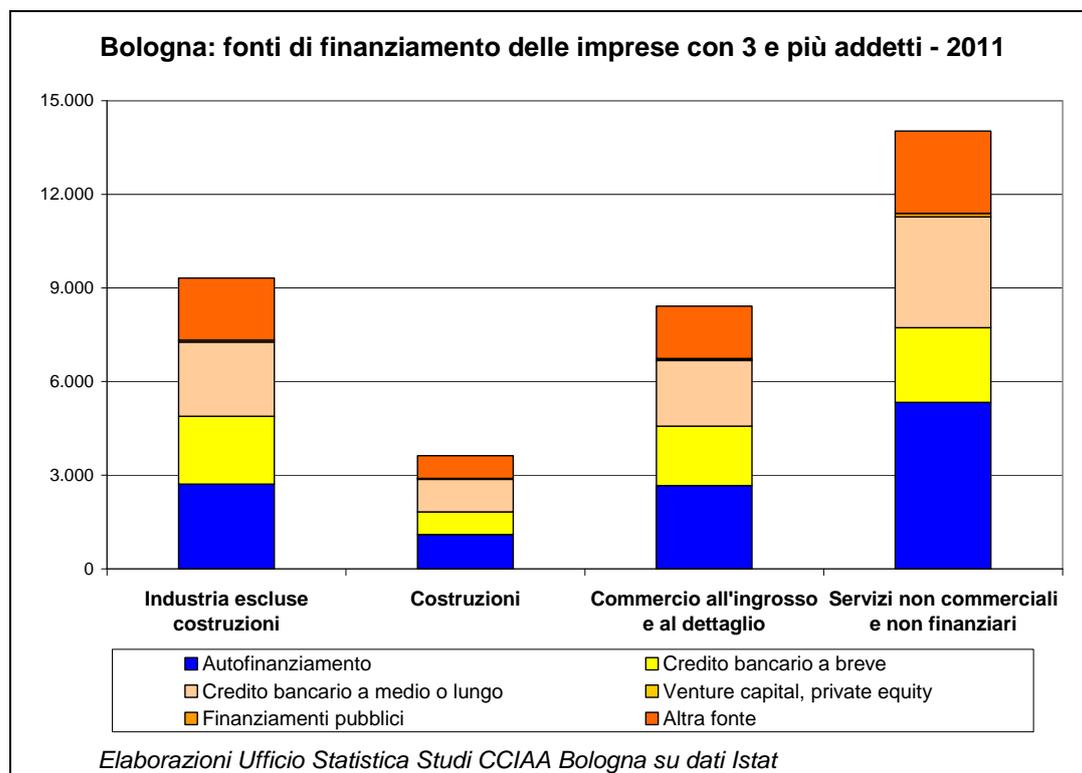
Il questionario somministrato alle imprese nel corso del 9° Censimento dell'Industria e dei Servizi, con domande diversificate tra piccole e grandi imprese, prevedeva un sezione destinata alla rilevazione delle tipologie di fonti di finanziamento all'attività delle società, con particolare attenzione alla focalizzazione del grado di dipendenza o meno, da parte delle aziende, da finanziamenti esterni.

Sono stati sottoposti quesiti inerenti le principali fonti di finanziamento, con possibilità di risposta multipla, distinguendo principalmente tra autofinanziamento e linee di credito ottenute dalle imprese.



Si osserva che, confrontando i dati dell'area metropolitana di Bologna con quelli di Emilia Romagna e Italia, per quanto riguarda l'autofinanziamento, l'ammontare di risposte degli imprenditori bolognesi è allineato maggiormente con il dato nazionale, essendo, il dato regionale, lievemente più contenuto. Viceversa per quanto riguarda il credito bancario a breve, nell'area metropolitana di Bologna vi viene fatto ricorso in modo di poco inferiore rispetto alla media dell'Emilia Romagna. Per quanto concerne il credito bancario a medio o lungo termine, Bologna si colloca tra il dato nazionale, inferiore, e quello regionale, lievemente più consistente.

Entrando nel dettaglio dei settori economici di Bologna, risulta evidente come il settore dei servizi sia quello che maggiormente si indirizza all'autofinanziamento, seguito dall'industria e dal commercio.



Per quanto riguarda il credito bancario nel complesso è l'industria, in proporzione ai finanziamenti utilizzati, ad usufruirne maggiormente, seguita da costruzioni e commercio. Mediamente il credito bancario a lungo termine risulta utilizzato soprattutto dall'industria e dalle costruzioni, mentre quello a breve è predominante nell'industria, costruzioni escluse. I finanziamenti pubblici vengono utilizzati soprattutto da costruzioni e servizi, seppure con consistenza molto inferiore rispetto alle altre tipologie di credito.

Parte III

Glossario e note metodologiche

GLOSSARIO

Addetti

Per le imprese sono costituiti dai lavoratori dipendenti e indipendenti. Per le istituzioni pubbliche e per le istituzioni non profit dai soli lavoratori dipendenti.

Classificazione attività economiche (ATECO)

La classificazione Ateco 2007 distingue le unità di produzione secondo l'attività da esse svolta e presenta le varie attività economiche raggruppate, dal generale al particolare, in sezioni (21), divisioni (88), gruppi (272), classi (615), categorie (996) e sottocategorie (1.224). L'Ateco 2007 costituisce, a livello di categoria e sottocategoria, la versione nazionale della nomenclatura europea, Nace Rev. 2, definita in ambito europeo (approvata con Regolamento della Commissione (Regolamento CE 1893/2006 e pubblicata sull'Official Journal il 20 dicembre 2006) che a sua volta deriva dall'ultima classificazione definita in ambito ONU (ISIC Rev. 4), la quale rappresenta la classificazione di riferimento per le classificazioni internazionali delle attività economiche.

Classificazione ICNPO: International Classification of Nonprofit Organizations

Classificazione internazionale delle attività svolte dalle istituzioni non profit, elaborata dalla Johns Hopkins University (US, Baltimora). La classificazione presente in Handbook on Non-profit Institutions in the System of National Accounts, comprende 28 classi raggruppate in 12 settori. Al fine di articolare meglio la descrizione del settore non profit italiano, nell'ambito della rilevazione censuaria la classificazione è stata integrata con le sezioni dell'ATECO (2007) non previste nella ICNPO, ed inserite nel settore "Altre attività" (codici 29-42 del questionario).

Impresa

Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese, anche se costituite in forma artigiana: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative (ad esclusione delle cooperative sociali), i consorzi di diritto privato, gli enti pubblici economici, le aziende speciali e le aziende pubbliche di servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Istituzione non profit

Unità giuridico-economica dotata o meno di personalità giuridica, di natura privata, che produce beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non ha facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che la hanno istituita o ai soci. Secondo tale definizione, costituiscono esempi di istituzioni non profit: le associazioni riconosciute e non riconosciute, le fondazioni, le cooperative sociali, i comitati. Rientrano tra le istituzioni non profit anche le organizzazioni non governative, le organizzazioni di volontariato, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus), i partiti politici, i sindacati, le associazioni di categoria, gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti.

Istituzione pubblica

Unità giuridico-economica la cui funzione principale è quella di produrre beni e servizi non destinabili alla vendita e/o di redistribuire il reddito e la ricchezza e le cui risorse principali sono costituite da prelevamenti obbligatori effettuati presso le famiglie, le imprese e le istituzioni non profit o da trasferimenti a fondo perduto ricevuti da altre istituzioni dell'Amministrazione Pubblica.

Lavoratore dipendente

L'insieme degli occupati legati all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepiscono una retribuzione. Sono da considerarsi tali: i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai, a tempo pieno o parziale; gli apprendisti; i soci (anche di

cooperative) per i quali sono versati contributi previdenziali; i lavoratori a domicilio iscritti nel libro unico del lavoro (ex libro paga); i religiosi che prestano la propria attività nell'unità giuridico-economica e che sono iscritti nel libro unico del lavoro dell'unità; i lavoratori stagionali; i lavoratori con contratto di inserimento; i lavoratori con contratto a termine; gli studenti che hanno un impegno formale per contribuire al processo produttivo in cambio di una remunerazione e/o formazione. Nel numero dei lavoratori dipendenti è compreso anche il personale temporaneamente assente per cause varie quali: ferie, permessi, maternità, Cassa Integrazione Guadagni. Sono invece da escludere dal computo dei lavoratori dipendenti: i dirigenti retribuiti principalmente per mezzo di una partecipazione agli utili d'impresa o a forfait; per le società di capitali: il presidente, l'amministratore delegato, i membri in carica dei consigli d'amministrazione della società o dei consigli direttivi; il personale che lavora esclusivamente su commissione nell'industria; il personale retribuito integralmente a provvigione; i coadiuvanti familiari; i volontari e i soci che, pur lavorando effettivamente nell'unità giuridico-economica, non percepiscono una prefissata retribuzione contrattuale e per i quali non sono versati contributi previdenziali in qualità di lavoratori dipendenti; il personale che, pur lavorando presso l'unità giuridico-economica, è dipendente di altre unità giuridico-economiche o è iscritto nel libro unico del lavoro di altre unità giuridico-economiche (ad es. le imprese di pulizia o di sorveglianza, le agenzie di somministrazione di lavoro); i soggetti remunerati con fattura; i dipendenti in congedo di lunga durata, in aspettativa non retribuita.

Lavoratori esterni

Sono classificati come lavoratori esterni: i collaboratori a progetto (co.co.pro.), quelli con contratto occasionale e i collaboratori con contratto occasionale di tipo accessorio (voucher). Per le istituzioni pubbliche tale definizione include anche i lavoratori socialmente utili (LSU) e al posto delle co.co.pro., continuano ad essere stipulati come in passato, contratti di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.).

Lavoratori indipendenti

La figura del lavoratore Indipendente, inteso come colui/lei che svolge la propria attività lavorativa senza vincoli formali di subordinazione, e la cui remunerazione abbia natura di reddito misto (capitale/lavoro), comprende: gli imprenditori individuali; i liberi professionisti e i lavoratori autonomi; i familiari coadiuvanti (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale e versano i contributi per le assicurazioni previdenziali o di infortunio sul lavoro); i soci delle società di persone o di capitali a condizione che effettivamente lavorino nella società. Per definizione, le imprese in cui è presente la figura del lavoratore indipendente sono quelle organizzate con forma giuridica individuale, società di persona e di capitale e cooperative.

Lavoratore temporaneo (ex interinale)

Persona assunta da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale pone uno o più lavoratori a disposizione dell'unità giuridico-economica che ne utilizza la prestazione lavorativa (impresa utilizzatrice), per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo. [D.lgs. 276/03 artt. 20-28]

Microimpresa

Unità giuridico-economica fino a 9 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Numero unità attive

Vengono considerate le imprese o le istituzioni non profit attive.

Volontario

Colui che presta la propria opera, anche saltuaria, senza ricevere alcun corrispettivo, presso l'istituzione non profit, indipendentemente dal fatto che sia o meno anche socio/associato della stessa. Il volontario non può essere retribuito per tale prestazione in alcun modo, nemmeno dal beneficiario delle prestazioni. Il carattere di volontario è, infatti, incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'istituzione non profit di cui egli fa parte.

NOTE METODOLOGICHE

L'Istat ha svolto il 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit, secondo quanto stabilito dal Decreto Legislativo 6 settembre 1989, n. 322, art. 15. e dalla Legge 30 luglio 2010, n. 122 art. 50 che lo ha finanziato.

I dati sono stati rilevati con riferimento al 31 dicembre 2011, con l'obiettivo di rappresentare secondo definizioni, classificazioni e nomenclature armonizzate la struttura generale delle imprese, delle istituzioni non profit e delle istituzioni pubbliche a livello comunale, in termini di unità giuridico-economiche e di loro unità locali. Partendo da una base costituita da numerose fonti amministrative, l'Istat ha condotto tre rilevazioni distinte, puntando su contenuti innovativi dei questionari e nuove tecniche di raccolta dei dati fortemente basate sull'uso di Internet.

Le informazioni raccolte consentono di rappresentare il sistema produttivo italiano nelle sue articolazioni territoriali, settoriali, istituzionali, focalizzando l'attenzione su aspetti significativi quali la capacità innovativa e di modernizzazione, le strategie organizzative e finanziarie e i futuri programmi di sviluppo, al fine di consentire una valutazione del potenziale di crescita dell'apparato economico italiano.

Questo Censimento segna una svolta nel percorso evolutivo dei censimenti economici italiani che dal 1951, ogni 10 anni, hanno fotografato la struttura economica del Paese, adattando via via i metodi e le tecniche di produzione dei dati alle trasformazioni del sistema economico.

La più rilevante delle innovazioni ha riguardato le imprese. Le tradizionali informazioni censuarie (ad esempio attività economica, occupazione, unità locali) sono state desunte direttamente dalle fonti amministrative e dai registri statistici, realizzando un sistema integrato che riproduce dati di tipo censuario su imprese, unità locali e correlata occupazione. Di conseguenza, è stato possibile somministrare un questionario contenente quesiti di tipo qualitativo e differenziati secondo le dimensioni dell'impresa soltanto a un campione di circa 260 mila imprese (poco meno del 6 per cento delle imprese italiane). Ciò ha consentito di ridurre il "fastidio statistico" sulla generalità delle imprese e di approfondire attraverso il questionario temi come i fattori di competitività e innovazione, l'internazionalizzazione produttiva, le modalità di gestione delle risorse umane, le relazioni tra imprese, alcuni aspetti della gestione finanziaria e della struttura proprietaria e di controllo, per produrre stime campionarie sulle variabili di interesse riferite a differenti sottopopolazioni di imprese e a specifici domini di analisi.

Una esperienza analoga, seppur parziale, era stata fatta in occasione del precedente Censimento dell'industria e dei servizi del 2001 quando, per migliorare l'efficacia della tecnica d'indagine e raggiungere la copertura ottimale del campo di osservazione, fu utilizzato il Registro Statistico delle imprese attive (ASIA). Il registro ASIA è infatti il core di tale sistema. Nato nel 1996 ed aggiornato regolarmente attraverso un processo di integrazioni di numerosi fonti amministrative garantisce con cadenza annuale la rappresentazione statistica delle imprese attive, i relativi caratteri anagrafici (denominazione, indirizzi), demografici e di stratificazioni (attività economica, forma giuridica, dimensione ecc.).

In occasione del Censimento 2011 il registro ASIA si è arricchito di un nuovo sistema informativo sull'occupazione di tipo LEED (Linked Employer Employee Database). La disponibilità di nuove fonti amministrative sulla struttura dell'occupazione, con informazioni sul legame tra lavoratore e impresa e lo sviluppo di un quadro concettuale di definizioni e regole per il trattamento di tali dati a fini statistici, ha consentito lo sviluppo di un sistema di microdati integrati dove è possibile identificare l'unità economica e l'unità lavoratore, e dove ciascun individuo viene classificato in base alla tipologia occupazionale all'interno dell'impresa con cui, alla data di riferimento, ha un rapporto di lavoro. Anche queste nuove informazioni saranno d'ora in avanti prodotte e diffuse annualmente dall'Istituto.

Anche la rilevazione delle istituzioni non profit e quella delle istituzioni pubbliche sono state realizzate a partire da una lista precensuaria prodotta attraverso l'integrazione di fonti amministrative a carattere generale e fonti amministrative e statistiche specifiche dei settori di pertinenza. Per entrambe le rilevazioni sono stati adottati questionari distinti, parzialmente precompilati nella parte anagrafica e articolati in una parte generale, riferita all'istituzione nel suo complesso, e in parti specifiche riferite a ciascuna unità locale afferente alla singola istituzione pubblica o privata non profit.

Il Censimento è stato condotto con una tecnica fondata da un lato sulla consegna postale alle unità di rilevazione e, dall'altro, sulla compilazione e restituzione via Internet, attraverso applicazioni web messe a disposizione dall'Istat sul portale dedicato. In particolare, la compilazione via Internet è stata l'unica modalità di compilazione per le imprese con almeno 10 addetti e per le istituzioni pubbliche (paperless Census), mentre per le istituzioni non profit e le imprese con meno di 10 addetti è stata prevista una restituzione multicanale, dando ai rispondenti facoltà di scegliere se compilare il questionario on line

oppure compilare il questionario cartaceo e restituirlo all'Ufficio Provinciale di Censimento territorialmente competente o a un Ufficio postale, ottenendo in ogni caso una ricevuta di avvenuta consegna.

Il Censimento è stato complessivamente caratterizzato da un uso innovativo degli strumenti informatici, tra i quali anche l'utilizzo degli indirizzi PEC e degli indirizzi email per effettuare solleciti alle unità non rispondenti e per inviare comunicazioni e documentazione, contribuendo a raggiungere elevati tassi di risposta via web.

L'adozione di una tecnica di rilevazione multicanale ha comportato, sul piano operativo, un'organizzazione articolata e complessa in grado di gestire contemporaneamente vari processi in modo tra loro integrato.

Con riferimento alla rilevazione campionaria sulle imprese e alla rilevazione censuaria sulle istituzioni non profit, uno dei principali strumenti realizzati dall'Istat a supporto dell'attività di rilevazione è stato il Sistema di Gestione della Rilevazione (SGR), in grado di monitorare tutte le fasi del processo produttivo, con particolare attenzione alla restituzione dei questionari. Il suo utilizzo ha comportato, congiuntamente all'adozione della tecnica di rilevazione descritta, una sensibile riduzione del numero di rilevatori necessario per espletare le operazioni di rilevazione sul campo.

Infine, la registrazione diretta e controllata dei questionari acquisiti in forma cartacea, effettuata dagli Uffici Provinciali di Censimento costituiti presso le Camere di commercio e presso i Servizi di statistica delle Province autonome di Trento e di Bolzano, ha reso possibile controllare direttamente il processo di produzione del dato. Ciò ha accresciuto la tempestività della diffusione dei dati definitivi, che inizia a 4 mesi dalla data di chiusura delle operazioni censuarie, a 11 mesi dall'inizio delle rilevazioni sul campo e a 18 mesi dalla data di riferimento del Censimento.

(Fonte: Istat)